

nella mia risoluzione. L'illustre deputato di Chieri parlava dei beni che provennero dall'autorità esercitata dai papi del medio evo nelle cose politiche. Io riconosco questi beni, ma osservo che l'autorità è tutta fondata sull'opinione degli uomini, e si muta col mutarsi di quest'opinione. Nei popoli affatto barbari, e che fanno stima solo della forza fisica, è autorevole colui che primeggia per gran forza di corpo. In tempi di disordine, di violenza, presso uomini superstiziosi, predominati dall'immaginazione e dal senso, dovea certamente avere grande autorità e potenza un uomo che personificava in sé le idee d'ordine, di giustizia, di pace, le idee di un regno di verità e di giustizia, di cui tanto era maggiore l'attrattiva per quelle menti, quanto più il mondo in cui viveano era in balia della ingiustizia, della forza. Ma nell'età nostra più non abbiamo bisogno di queste personificazioni; poichè il complesso di quelle idee forma appunto quella opinione universale che è regina del mondo. Parlava ancora l'illustre deputato dei beni che l'Italia perderebbe se cessasse di essere la sede dei papi. Ma poniamo da una parte questi beni, e dall'altra l'indipendenza, la nazionalità e la libertà, e scegliamo.

Parlava finalmente della recondita potenza dei pontefici, e ne recava in prova la invincibile resistenza opposta da Pio VII a Napoleone. Ma il caso di Pio VII è a mio avviso ben diverso da quello di Pio IX. Pio VII lottava contro il dispotismo. Vi era da una parte il principio religioso verso cui gli uomini si sentivano di nuovo attratti da un prepotente bisogno. Dall'altra eravi un uomo col suo egoismo, colle sue tendenze dispotiche, colla sua forza. — Spettatori di questa lotta erano i popoli non ancor maturi ed educati alla vera libertà; i popoli, nelle cui menti le idee religiose erano assai meno elaborate, meno distinte di quel che lo siano al presente. Nella lotta di un principio colla forza brutta l'esito non può rimaner dubbio. Al contrario nel caso di Pio IX che cosa abbiamo? Abbiamo da una parte il principio dell'indipendenza, della nazionalità, dell'invulnerabilità del territorio, della libertà politica, della libertà di coscienza. Dall'altra abbiamo un meschino interesse che cerca di prevalere con intrighi diplomatici, e di coonestarsi con una vieta e gesuitica dottrina. Anche qui l'esito della lotta non può esser dubbio. Pio IX è divenuto un pretendente; un pretendente di nuova specie senza dubbio, e alquanto più formidabile degli altri, ma destinato a correre la stessa loro sorte, e ad ottenere dalle corti di Europa ciò che sogliono ottenere i pretendenti: promesse, buone parole, e null'altro.

Per tutte queste ragioni io insto acciocchè venga adottato l'emendamento che ebbi l'onore di proporre alla Camera.

IL PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal professore Bertini è appoggiato.

(È appoggiato.)

BARGNANI. Non dirò che poche parole, onde oppugnare l'adozione dell'emendamento che ci è stato presentato dall'onorevole preopinante: egli è certo che una delle prime ed indispensabili qualità de' documenti dell'indole di quello sul quale noi stiamo discutendo, è che non si debbano impiegare due parole, quando una sola è sufficiente.

Ora io dico che sulle espressioni del sesto articolo, colle quali si riconosce in ogni popolo il diritto di costituirsi, sta racchiuso ogni politico diritto.

Quando si è detto che un popolo ha il diritto di costituirsi, si dice anche che esso ha tale diritto indipendentemente da ogni riflesso sulle sue anteriori condizioni politiche.

Se dunque gli Stati romani siano o no proprietà inalienabile della Chiesa, se l'integrità della religione e i doveri della coscienza sieno offesi od implicati in questa grande questione

della decadenza del potere temporale, se l'indipendenza del supremo pontefice nell'esercizio delle sue funzioni possa menomamente venire compromessa dalla perdita che egli ha fatto del potere temporale, la Camera non lo ha che troppo lungamente discusso e deciso in modo negativo; dal momento dunque che la Commissione dell'indirizzo ha detto in termini generali che riconosce in ogni popolo il diritto di costituirsi, ha esteso tale diritto al popolo romano non meno che a tutti gli altri d'Italia, e non ha tenuto alcun conto delle speciali condizioni politiche del primo. Sarebbe dunque cosa inutile, e quindi contraria alla necessaria parsimonia di tali documenti, se noi accennassimo a quelle condizioni anteriori.

Egli è perciò che io credo che si debba rifiutare l'emendamento propostoci dall'onorevole preopinante.

BERTINI G. M. Io ho proposto l'emendamento di cui testè la Camera ha udito lo sviluppo coll'intento di esplicitare più particolarmente quel diritto di costituirsi di cui parla l'indirizzo.

Questo diritto appartiene tanto al popolo romano, quanto al toscano.

Ora mi sembra che il popolo romano, per la particolare posizione in cui si trova, merita una menzione anche speciale nel nostro indirizzo, ed è appunto con questa intenzione che io feci l'aggiunta della signoria del suolo e della libertà di coscienza, perchè al popolo toscano questi due diritti non vengano contestati.

È adunque per escludere ogni diritto del pontefice, e perchè l'indirizzo contenesse un'espressa menzione applicabile unicamente al popolo romano, che io ho proposto il mio emendamento.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Bertini.

(Non è adottato.)

Passerò ora ad un altro emendamento, che è del deputato Benza, il quale dice: « Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento, non però con sufficiente costanza di proposito, di restringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione, iniziatrice dei futuri destini nazionali. »

Il proponente ha la parola per svolgerlo.

BENZA. Signori, s'io avessi potuto credere che tanti emendamenti fossero proposti su questo § non avrei forse presentato il mio: ma ora, poichè già tanto si disse, non sarà inutile considerare la questione da un punto di vista non ancor toccato, cioè dal suo aspetto retrospettivo. Mi limiterò a brevi cenni.

L'emendamento che io vi propongo al § 6 del progetto d'indirizzo tende a non accettare interamente e assolutamente, come la Commissione vi propone, colla vostra completa approvazione la solidarietà degli intendimenti e dei tentativi del Governo del Re nella pratica diplomatica della confederazione italiana. Nelle attuali condizioni d'Italia io approvo, e perciò non dissento di chiamar lodevole l'intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione: era questo il solo modo attuabile d'unione per giungere più certamente all'indipendenza nazionale, scopo comune e supremo. Ma non approvo nella sua intrezza la condotta tenuta dal Governo, non approvo nè tutti i mezzi, nè il fine mediato con cui voleva giungervi, e perciò ripudio l'intera solidarietà.

Signori, ogni fatto vuol essere considerato, non in se stesso soltanto, ma secondo le sue precedenze: ogni fatto è una conseguenza, è un effetto d'altri fatti che si rannodano a un principio. Or come possiamo noi isolare il voluto intervento da tutti i fatti anteriori, sicchè egli uscisse ad un tratto immediato e completo dalla mente che informava il Ministero? Non